

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina Testata | Data | Titolo | Pag. |
|----------------------------|-------------------|---|-------------|
| Rubrica: Interviste | | | |
| 7 | Liberazione | 05/08/2011 <i>"VI RACCONTO COME LE DONNE POSSONO PRENDERE IL POTERE" [gioconda belli, nel paese delle donne] (G.Caldiron)</i> | 2 |
| 63 | La Provincia (CO) | 30/07/2011 <i>Int. a N.Dragic: <<IL DESTINO CI SEGNA LA STRADA A NOI IL CORAGGIO DI SEGUIRLA>> (G.Lissi)</i> | 3 |

Gioconda Belli Scrittrice nicaraguense, autrice di "Nel paese delle donne"

«Vi racconto come le donne possono prendere il potere»



Guido Caldiron

Nata in Nicaragua nel 1948, giornalista, poetessa e scrittrice, Gioconda Belli è una delle protagoniste della cultura latinoamericana. Dopo aver partecipato attivamente alla lotta del Fronte Sandinista contro la dittatura di Somoza ha scelto di lasciare il paese e di trasferirsi a Santa Monica in California. Autrice di una mezza dozzina di romanzi, tra cui *La donna abitata* (1988) e *Wasla-la* (1996), ha appena pubblicato *Nel paese delle donne*, **LeTrinella** (pp. 272, euro 17,00), dove descrive, sullo sfondo di uno stato immaginario del Centro America, la straordinaria vittoria elettorale del Partito femminista della Sinistra Erotica che trasforma la vita, la società e l'economia stesse del paese mandando a casa i maschi, sostituiti da donne in tutti i ruoli decisionali.

Nel suo romanzo le donne conquistano il potere: le sembra questa l'unica strada per cambiare le cose oggi?

Penso che sia una delle vie attraverso

so cui si può pensare di cambiare il mondo. Le donne rappresentano una parte importante dell'umanità, ma né la destra né la sinistra sembrano essersene rese conto fino ad ora: basta guardare a quante poche donne hanno assunto ruoli davvero di rilievo in politica. Con questo romanzo ho voluto tornare a riflettere su due temi che hanno sempre caratterizzato la mia vita e la mia opera: le donne e l'utopia. In questo caso ho messo insieme i due elementi, avanzando senza troppe pretese una proposta che ha il sapore dell'utopia, ma che io considero anche come una concreta possibilità di cambiare le cose e di pensare la politica in modo nuovo.

Soprattutto in Italia, ma anche in America Latina, il potere politico è sempre più spesso anche un potere dei maschi sul corpo delle donne, come indica "il caso" Berlusconi. Nel suo romanzo questo aspetto è capovolto, ma con molta ironia: perché?

Alla fine del libro faccio emergere come quest'ansia maschile di controllo e dominio sulle donne sia frutto di una terribile insicurezza, di cui le donne di prendono gioco nel romanzo. Comunque sì, credo che non si tratti di un problema italiano, anche se le vicende di Berlusconi hanno fatto il giro del mondo. La cultura machista e il suo intreccio con la politica sono naturalmente ben presenti nella società latinoamericana: la trasformazione delle donne in oggetti sessuali ha accompagnato, e accompagna sempre, in particolare le stagioni delle dittature e dei caudillos. Le donne del mio ro-

manzo rompono questo cliché, rovesciano i ruoli, ma lo fanno solo per indicare la prigione in cui la cultura maschile sta tenendo l'umanità.

In precedenza, le donne protagoniste dei suoi romanzi sembravano dover sempre scegliere tra l'amore e il potere. Stavolta le cose non vanno così...

Sì, in effetti ho messo da parte l'idea che le donne dovessero in qualche modo mascolinizzarsi per poter accedere e gestire il potere. Credo che troppo spesso le donne abbiano dovuto scegliere tra il mondo degli affetti e quello della politica e del potere: le cose ora devono cambiare. Questo romanzo racconta di donne che senza rinunciare né al loro erotismo né alla loro femminilità finiscono per dirigere la cosa pubblica.

Quanto al suo rapporto con la politica, lei ha partecipato alla lotta contro la dittatura di Somoza, ma poi ha scelto di lasciare il Nicaragua e di rompere con i sandinisti, perché?

Il Fronte Sandinista perse le elezioni nel 1990 e entrò in una grave crisi da cui, a mio giudizio, non si è più ripreso. Si è sviluppata una sorta di "culto della personalità" del leader Daniel Ortega e, invece, di aprirsi allo spirito del dopo Muro di Berlino, sviluppando una cultura di sinistra più democratica, il Fronte non ha fatto che chiudersi sempre più su se stesso. C'è stata una vera epurazione dei dissidenti interni e poi l'avvio di una linea politica contraddittoria che si è conclusa con l'abbraccio con la Chiesa cattolica locale e con la revisione, in negativo, della legge sull'aborto. Con queste posizioni io non c'entravo più nulla.

«Avanzo senza troppe pretese una proposta che ha il sapore dell'utopia, ma che io considero come una concreta possibilità di cambiare le cose»



«Il destino ci segna la strada a noi il coraggio di seguirla»

La scrittrice croata sceglie di scrivere d'amore, anche per la sua terra nel suo romanzo «Ogni giorno, ogni ora» tradotto in ventisette paesi

di Grazia Lissi

■ Nataša Dragnic ha raccontato la sua terra, la Croazia, con una lunga storia d'amore: «Perché di tutto ciò che facciamo è l'unica cosa che resta, l'unica per cui vale davvero la pena vivere». Il suo primo romanzo «Ogni giorno, ogni ora» (Feltrinelli) è stato tradotto in ventisette paesi. Sincera e diretta l'autrice ci confida: «Ricevo tante lettere, molti sono uomini, non lo avrei mai immaginato. È così difficile oggi parlare d'amore». E prosegue in un buon italiano: «Ho scelto di scrivere questo libro in tedesco, la lingua del paese dove vivo e dell'uomo che amo».

Bambina come si immaginava da grande?

Così come sono adesso. All'inizio volevo diventare attrice, poi insegnante, volevo scrivere e sono riuscita a pubblicare il mio primo libro. Non poteva andarmi meglio.

Un ricordo d'infanzia che ama raccontare?

Quand'ero molto piccola stavo ore davanti allo specchio a fingere di piangere e ridere, provavo i dialoghi da sola, improvvisavo lunghi monologhi. Mi chiudevo in bagno perché nessuno mi vedesse, venivo regolarmente sgridata ma continuavo. Poi ho cambiato gioco e ho iniziato a fare la maestra, preparavo la classe con le bambole e dettavo compiti in classe che poi valutavo.

Perché ha lasciato la Croazia?

Ho lavorato per un anno al Ministero degli Esteri, in quel periodo andai in Germania per frequentare un corso di specializzazione, così conobbi il mio attuale compagno e sono rimasta. Era il 1994, ho lasciato il mio paese per amore, non per motivi politici.

L'ha lasciato dopo la guerra dei Balca-

ni. Vuole parlarne?

So di essere stata fortunata, non ho perso nessuno dei miei familiari, né i miei amici e nemmeno beni materiali. In quegli anni insegnavo in una scuola media di Zagabria, i miei alunni erano profughi, venivano da zone occupate dai serbi: non dimenticherò mai le corse ai rifugi con tutti loro terrorizzati. Vivevo nell'angoscia perché si diceva che avrebbero distrutto Spalato, in cui c'erano due basi della marina militare. Ricordo il giorno in cui fu evacuata la città, la mia famiglia era lì e non ne sapevo nulla: passai tutto il giorno davanti alla televisione.

Proviene da una terra che ha vissuto grandi conflitti e per raccontarla scrive una storia d'amore. Perché?

La politica non mi interessa. Continuo a credere che l'amore sia la cosa più importante. Non scriverò sulla guerra, non ho più bisogno di elaborare quegli eventi, l'ho già fatto. Se volessi introdurre la storia nei miei romanzi la utilizzerei come sfondo a un incontro d'amore. Mi creda, non c'è nient'altro nella vita.

I protagonisti del suo romanzo si innamorano al primo sguardo. A lei è successo?

Certo. La prima volta che ho visto il mio compagno stava scendendo da una scala, già vedendo le sue scarpe capii che mi interessava. Teneva un seminario per noi diplomatici, non è stato amore a prima vista ma al terzo giorno avevo già voglia di vederlo. Stiamo insieme da quasi vent'anni.

Ha scritto che "l'amore è per sempre".

Ci crede davvero?

Mi sono innamorata tante volte prima di incontrare il mio attuale compagno. Da ragazza ho sempre vissuto amori folli e assoluti, quasi da morire. Oggi so che si può amare una persona per tutta la vita, non è letteratura. E si può vivere di passione: ho incontrato tante persone che riescono a comunicare la loro passione per la vita, li riconosco dal luccichio dello sguardo, da un certo entusiasmo per ciò che fanno.

Prova mai nostalgia per il suo paese?

Non è stato difficile lasciarlo, io parlo bene tedesco e il mio compagno non parla croato, lui insegnava e io avevo un lavoro precario ma volevamo vivere insieme e così sono partita. Non provo nostalgia per la Croazia ma per gli amici e il mare. Sono arrivata in Germania a ventotto anni e a quell'età è più difficile iniziare nuove amicizie e poi i tedeschi sono chiusi... a volte mi sento un po' sola.

Crede nel destino o nel caso?

Penso che tutti noi sappiamo qual è la nostra strada, solo che a tanti manca il coraggio di intraprenderla, basterebbe avere un po' più fiducia nella vita. I protagonisti del mio romanzo si incontrano da bambini e trasformano la loro vita nell'attesa di ritrovarsi. Sanno di non poter fare a meno l'uno dell'altro ma per decenni non riescono a dirselo, vivono in paesi, culture diverse ma non possono dimenticarsi.

La prima persona a cui ha fatto leggere il suo libro?

Tre volte all'anno mi incontro a Monaco con un gruppo di scrittori, parliamo di libri ed editoria. Ho mandato a loro i miei primi scritti. Mi hanno dato suggerimenti fondamentali: non volevo ambientare la storia in nessun luogo, poi ho capito che la geografia è importante per affascinare i lettori e così ho introdotto la Croazia e la Francia.

Suo figlio ha letto il libro?

No, non ancora. Leon ha quattordici anni, è nel pieno dell'adolescenza, non è così interessato a leggermi ma è molto fiero di avere una mamma in classifica, lo dice a tutti i suoi compagni.

Cosa non sopporta maggiormente?

La stupidità che sta dilagando...

Ha una bella famiglia, un libro in classifica. Le è rimasto un sogno?

Ciò che volevo l'ho ottenuto; vorrei poter vivere altri momenti di felicità e spero che mio figlio abbia una vita serena. È il desiderio di ogni genitore.

Di cosa non farebbe mai a meno?

Della cioccolata, ma posso cambiare.

chi è

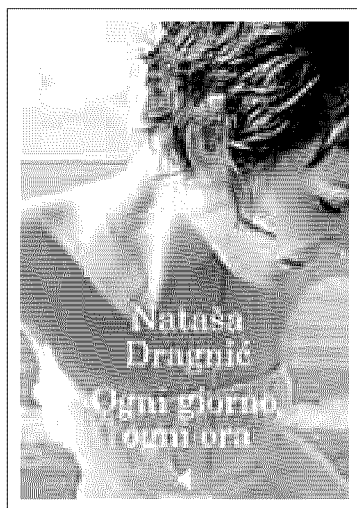
Natasa Dragic è nata a Spalato in Croazia nel 1965. Nel 1995 si è laureata in Lingue e Letterature straniere, poi si è specializzata in studi diplomatici e ha lavorato per il Ministero degli Esteri del suo paese. Durante la guerra dei Balcani ha insegnato tedesco e francese in una scuola media di Zagabria. Ha lasciato la Croazia nel 1994, a 28 anni. Oggi vive a Erlangen, Germania, dove insegna Lingue all'università locale, sposata, ha un figlio di quattordici anni. Ogni giorno, ogni ora (**Feltrinelli** pp. 220, euro 15,00), il suo primo romanzo, è stato pubblicato in 27 paesi, è in classifica in Germania da un anno in Germania, e ora anche in Italia. www.natasa-dragic.de



NATAŠA DRAGIĆ nel ritratto scattato da Grazia Lissi

NATAŠA DRAGIĆ

[**una vita da raccontare**]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.